

INTERVENTI

TOBIN TAX, SI PUÒ

Un Forum con

**Giorgio Benvenuto, Marco Bersani,
Alfiero Grandi, Carlo Podda, Francesco Tolotti***

a cura di Sandro Morelli

Quale Stato

I caratteri strutturali dell'offensiva neoliberista dilagata così tumultuosamente negli ultimi venti anni sono tuttora attivi, malgrado i suoi fallimenti che delineano ormai una crisi evidente dell'ideologia mercatista e delle attese culturali e sociali che inizialmente aveva largamente suscitato.

Oggi la situazione appare caratterizzata da una più evidente e anche tumultuosa contraddittorietà, alimentata dalle novità grandi – e di diverso segno – intervenute negli ultimi anni:

- l'affacciarsi del terrorismo globale dopo l'11 settembre 2001, fino al limite dello scontro di civiltà col mondo islamico, grazie anche alla strategia bellica unilaterale e 'preventiva adottata dall'amministrazione USA pesantemente ispirata dai circoli neocon;

- l'emergere tumultuoso delle economie reali e competitive dei 'giganti asiatici' (Cina e India);

- il fallimento, fino ad oggi, del processo di costituzionalizzazione dell'Europa sociale, come Regione in controtendenza nel quadro della globalizzazione mercantile.

Ma anche:

- la disillusione crescente attorno alle 'magnifiche sorti e progressive' della globalizzazione finanziarizzata e delle logiche unilaterali di guerra, alimentata – all'interno degli stessi USA – non solo dai fal-

* Giorgio Benvenuto è presidente della commissione Finanze del Senato, Marco Bersani è il portavoce di ATTAC Italia; Alfiero Grandi è sottosegretario all'Economia e alle Finanze; Carlo Podda è segretario generale della Funzione pubblica CGIL; Francesco Tolotti è vicepresidente della commissione Finanze della Camera dei Deputati.

I N T E R V E N T I

limenti politici e militari ma anche dalla crescita, non lineare ma non doma, di quel movimento di coscienze e di azioni detto new global che ha coinvolto, anche se a macchia di leopardo e in modo complessivamente insufficiente e comunque non globale, settori dei sindacati e dei sistemi politici;

- la crescente consapevolezza del disastro ambientale ormai alle porte, in assenza di un radicale cambiamento del modello di sviluppo basato sulle culture – inevitabilmente aggressive anche sul piano bellico – della crescita illimitata fondata sull'uso di risorse energetiche fossili non rinnovabili;

- l'emergere di elementi diffusi di un nuovo assetto politico-sociale nell'America latina.

In questo quadro assai complesso e contraddittorio, in forte movimento, come valutate le condizioni per il rilancio di un obiettivo come la 'legge alla Tobin'? E non solo a fronte dello scenario nazionale oggi – almeno in teoria – più favorevole¹ ma, almeno, nel quadro europeo? E sulla base di quali esperienze concrete, di quali alleanze non solo politiche e istituzionali ma anche culturali, economico-finanziarie e sociali (anche nello scenario mondiale, come il cosiddetto 'Gruppo dei 43'²) disponibili davvero ad impegnarsi per dar vita a progetti di contrasto della speculazione valutaria e, più in generale, finanziaria?

E, ancora, pensate che quel rapporto nuovo di vicinanza, di ascolto e collaborazione fra molti rappresentanti del popolo nelle istituzioni e i movimenti sociali e sindacali che, sin dall'inizio, costituì – qui in Italia, soprattutto – la novità determinante che consentì l'avvio di un inedito, convergente percorso sociale e parlamentare, possa continuare ad avere un peso che, anzi, dovrebbe accrescersi perché l'obiettivo possa essere raggiunto?

Non tutti i segnali, purtroppo, sembrano favorevoli, oggi, a proposito del rapporto fra sistema politico e realtà sociale. E, dunque, a quali condizioni e attraverso quali tappe vedete praticabile il percorso impegnativo e ambizioso che si vuole rilanciare? In particolare, vedete la possibilità di un più intenso ed uniforme impegno delle organizzazioni sindacali non solo in Italia, ma – come è indispensabile – anche nello scenario europeo e mondiale?

¹ Cfr. la precedente nota 7. ² Cfr. la precedente nota 9.

MARCO BERSANI

Marco Bersani

Non vedo tutto facile e spianato il nostro percorso, naturalmente. Ma non possiamo non riconoscere che – almeno qui da noi – in questa legislatura la situazione politica e di governo (con tutti i suoi problemi) si presenta se non nettamente più favorevole, certamente meno impermeabile dinanzi ai temi e agli obbiettivi sollevati dalla nostra iniziativa e, in particolare, dinanzi alla possibilità che il percorso legislativo della nostra proposta possa avere degli sviluppi positivi. Insomma, non vedo degli ostacoli – come dire? – *pregiudiziali*.

Soprattutto, mi sembra stia cambiando la cultura di questo nostro paese: l'idea fondamentale del neoliberismo – che ci ha per anni soverchiato – secondo la quale il mercato, lasciato alle sue tendenze spontanee, sarebbe automaticamente capace di regolare al meglio le relazioni sociali, economiche e politiche, è ormai – mi pare – messa in discussione a tutti i livelli.

Se, dunque, non siamo forse proprio a una netta inversione di rotta, tuttavia si può dire che il pensiero unico mercatista non è più accettato come un dogma di fede e che, quindi, acquista nuova forza l'idea fondamentale che, per noi, dava senso strategico alla Tobin Tax: la restituzione alla politica del primato sull'economia; la restituzione alla politica della potestà di regolare e vincolare la libera circolazione dei capitali finanziari a fini speculativi.

Vorrei tornare su un punto che ha già posto poco fa Sandro Morelli: questa proposta di 'Legge alla Tobin' nasce per iniziativa popolare e quella scelta, per noi, fu proprio orientata a dare un contributo alla costruzione di un rinnovamento forte della democrazia, sotto almeno due aspetti.

In primo luogo, va finalmente affrontato alla radice quel problema – che la grande manifestazione del 17 febbraio scorso a Vicenza contro l'ampliamento della base militare USA ci ripropone – del rapporto fra rappresentanti e rappresentati che riguarda, in fondo, la questione di chi decide (e per chi) quali siano gli interessi generali del paese. Le rappresentanze elettive – le cui prerogative democratiche non

I N T E R V E N T I

sono in discussione – sono tuttavia sufficienti a definire una volta per tutte e *automaticamente* il perimetro entro il quale possono e devono essere assunte le decisioni? Oppure la democrazia rappresentativa, ai giorni nostri, ha bisogno – per essere sempre più sostanziale – di arricchirsi alimentandosi e verificandosi con continuità grazie al rapporto di reciproco e organizzato ascolto con i rappresentati e le loro forme autonome di rappresentanza sociale?

C'è, poi, il problema ancora più sostanziale e globale cui alludevo all'inizio: oggi è la politica che decide o è l'economia? Questo problema soverchia persino quello che ho appena citato: noi possiamo arricchire la democrazia rappresentativa attraverso quel rapporto innovativo fra rappresentati e rappresentanti, ma ovviamente questo ha un'efficacia concreta solo se quel più largo perimetro politico-sociale è davvero quello entro il quale si assumono le decisioni fondamentali per il paese

Se, invece, le decisioni strategiche vengono prese sui mercati finanziari, all'interno di istituzioni finanziarie internazionali tutt'altro che trasparenti e democraticamente partecipate, allora non avremo affatto risolto pienamente la questione democratica.

Ecco perché – al di là del grande valore che ha *in sé* – la 'tassa alla Tobin' ha un grande, simbolico valore paradigmatico che comprende, a un tempo, la dimensione strategica del primato della politica sull'economia e quella dell'innovazione radicale della democrazia partecipata.

E – questo è molto importante – mi pare pure che si possa dire che l'esperienza che stiamo conducendo costituisce, in sé, una prima verifica sul campo della concreta praticabilità di questi cambi di paradigma, grazie all'intreccio fra reti della società civile (sindacati compresi) e sistema politico-rappresentativo, che l'iniziativa della legge popolare ha innescato.

Questa esperienza – se condotta fino in fondo con determinazione ed efficacia – può costituire una prima risposta positiva all'irrisolta questione democratica di cui sto dicendo.

Alcuni settori dei movimenti, infatti, pensano di poter risolvere questo problema nella pratica della separatezza, esaltando

ALFIERO GRANDI

una presunta società civile ‘buona’ contrapposta alla ‘cattiva’ società politica, che non ascolta e sarebbe ormai perduta, nella sua autoreferenzialità.

Io non credo affatto che la reale e preziosa autonomia dei movimenti possa agire efficacemente se si riduce a una strutturale e permanente separazione dalla politica. Così come non credo che quella questione democratica possa risolversi *strutturalmente* cooptando nel sistema politico questo o quell’esponente dei movimenti: così si può tentare un certo miglioramento della qualità del ceto politico, ma non si risolve il problema.

Si può invece avviare a soluzione il problema, se la società civile, sulla base della propria autonomia, riesce a costruire contenuti e a stabilire alleanze e percorsi in grado di *attraversare* la politica, determinandone l’agenda su quei terreni.

Questo è avvenuto e sta ancora avvenendo proprio a partire dalla proposta di legge ‘alla Tobin’, che ha mobilitato e reso convergenti pensieri e azioni di movimenti e sindacati, di settori del mondo culturale e delle scienze economiche e sociali e, nello stesso tempo, ha coinvolto e messo in moto singoli parlamentari e settori vasti del mondo politico.

Oggi l’obiettivo che ci eravamo proposti può essere raggiunto, nel merito. E può essere messo in campo, grazie a questo, anche un insieme di idee e di modalità politico-sociali democratiche di valore più generale.

I luoghi sociali dei bisogni e dei diritti, insomma, possono incontrare, in generale, i luoghi delle decisioni politiche. Questo insegnamento che l’esperienza che stiamo conducendo già ci fornisce non dovrebbe essere smarrito, se davvero si vuole – con la determinazione che è necessaria – puntare a realizzare la svolta di una riforma radicale del pensiero e dei modi della politica, dei suoi rapporti con la società.

Alfiero Grandi

Anche io desidero valorizzare gli antefatti: l’iniziativa dei movimenti e dei sindacati che – come ricordava poco fa Marco Bersani – ha coinvolto l’impegno parlamentare, il quale (non va dimenti-

I N T E R V E N T I

cato) si è sviluppato anche attraverso una lunga, qualificata e assai significativa e utile serie di audizioni promosse dalle commissioni Esteri e Finanze della Camera dei Deputati³. Queste hanno consentito di verificare consensi talora inaspettati e di diffondere non solo in Parlamento la consapevolezza del valore e della praticabilità della proposta. E non va sottovalutato, infine, il fatto che l'obiettivo di una 'legge alla Tobin' è entrato nel programma dell'Unione ed è oggi una delle foglie del simbolico albero programmatico presentato e discusso in occasione del seminario di Caserta promosso dall'Unione qualche settimana fa. Ma è la classica foglia che potrebbe cadere, se non fosse adeguatamente custodita e coltivata come una delle foglie più pregiate: devo confessare che un intervento di recupero l'ho già dovuto fare...

Se, dunque, l'esito del nostro percorso è tutt'altro che garantito, tuttavia questa opportunità è ora nelle nostre mani.

È importante anche che mi sia stata concessa la specifica delega che rende possibile la costituzione di appositi gruppi di studio, la partecipazione a iniziative europee e internazionali, il lavoro di approfondimento e promozione.

In questo quadro sono preziose, naturalmente, l'iniziativa di Giorgio Benvenuto al Senato e quella di Francesco Tolotti alla Camera, perché formalizzano la ripresa del percorso parlamentare e creano le condizioni perché possano esprimersi disponibilità concrete a operare: se consideriamo i diversi aspetti della proposta legislativa che è dinanzi al Parlamento, possiamo facilmente verificare che, nell'immediato, potrebbero essere intanto assunti anche provvedimenti significativi che non abbisognano di una preventiva approvazione della legge nel suo complesso. Ad esempio, si potrebbe attivare subito, presso la presidenza del Consiglio dei ministri, un gruppo di lavoro con l'obiettivo di promuovere la discussione del tema in sede europea.

L'obiettivo dell'approvazione della legge, insomma, può catalizzare, da subito, l'attivazione di un insieme significativo di passi intermedi che, naturalmente, potranno essere compiuti se

³ Cfr. <http://www.camera.it/_dati/leg14/lavori/bollet/200303/0306/html/0306/comunic.htm>.

ALFIERO GRANDI

ci sarà la determinazione politica e parlamentare necessaria, aiutata dalla spinta sociale e culturale indispensabile. E tutto ciò, a sua volta, agevolerà infine la possibilità di approvazione di una legge organica. La *Commissione di studio interministeriale in materia di imposte sulle transazioni finanziarie internazionali* è già stata costituita, attivata ed è parte integrante di questo percorso, così come l'importante convegno internazionale che – promosso da ATTAC Italia e sostenuto da tutte le forze sociali e politiche coinvolte attivamente in tutti questi anni – si svolgerà qui a Roma il 30 marzo prossimo⁴.

Qualche anno fa sarebbe stato impensabile giungere fino a questo punto. Tuttavia, con altrettanta realistica sincerità, dobbiamo anche riconoscere e considerare con grande attenzione i problemi non del tutto risolti, perché non possiamo rinunciare a lavorare per un quadro politico e istituzionale più forte di quello che abbiamo oggi dinanzi.

Io vedo, intanto, una sostanziale pausa nell'iniziativa a livello europeo. Ne è spia una certa difficoltà nei contatti con gli eletti italiani nel Parlamento europeo i quali, però, confermano tutti il loro impegno che – voglio ricordarlo – fu attivo e utilissimo nella fase delle audizioni promosse nella scorsa legislatura.

Questa stanchezza è forse un po' paradossale, se si pensa che in Francia stanno per svolgersi le elezioni politiche e presidenziali in un clima di confronto assai acceso che, però, non divide i francesi sulla Tobin Tax, che le destre non hanno mai rimesso in discussione e Chirac stesso sembra considerare con favore, anche nell'ambito del 'Gruppo dei 43'.

Come sappiamo, anche in Belgio è stata approvata una 'Legge alla Tobin' e, dunque, ecco il paradosso che dobbiamo impegnarci a superare: si ottengono risultati (anche se parziali) ma, paradossalmente, la tensione e la capacità di coordinamento dell'azione a livello europeo scemano.

Un altro paradosso? Molti non hanno ancora capito che, di fatto, un aspetto fondamentale della Tobin Tax si è già realizza-

⁴ Cfr. la *Premessa*, pp. 9 ss.

I N T E R V E N T I

to. Rivelatore, in questo senso, lo scandalo emerso a proposito di quella società finanziaria belga che – violando la legge nazionale e pure quella europea – ha tuttavia fornito – già da quattro anni, attraverso la sua sede americana – tutti i dati fondamentali riguardanti le transazioni finanziarie europee al Tesoro statunitense, che li aveva chiesti minacciando l'estromissione di quella società.

Il re è nudo: i dati ci sono, sono leggibili e quantificabili e possono essere utilizzati senza che saltino i mercati finanziari di mezzo mondo: come è noto, queste sofisticate argomentazioni hanno costituito per anni il cavallo di battaglia di tanti oppositori della Tobin.

Peraltro, altri formidabili e ‘inviolabili’ santuari finanziari sono stati – e giustamente – più che violati, dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre: certi paradisi fiscali – le isole Cayman sono solo un esempio – non esistono più: le indagini statunitensi li hanno fatti crollare in un sol colpo e anche l'Europa – che in genere neanche ci prova – dovrebbe aver imparato che si può e si deve, magari promuovendo una legislazione internazionale organica e condivisa, in grado di essere più efficace sia degli interventi di forza sui mercati finanziari, sia – e soprattutto – di quelli di guerra.

In generale, a me sembra che – dopo il fallimento del processo costituzionale – si sia fortemente indebolito il confronto politico e culturale sulla e nella dimensione europea, ormai ridottosi dentro le coordinate fornite dalla Banca centrale e dalla Commissione a proposito di vincoli sul debito e sui bilanci, mentre – penso ai 100 Punti del programma per la Francia di Ségolène Royal⁵ – sarebbe indispensabile riprendere, almeno, la discussione attorno alla revisione – in termini sociali e di sviluppo sostenibile – dei criteri che furono posti alla base della determinazione dei parametri di Maastricht.

⁵ Ségolène Royal, candidata del Partito socialista francese alle prossime elezioni presidenziali del 22 aprile, ha recentemente presentato il suo programma in 100 Punti. Parola d'ordine: «Più giusta, la Francia sarà più forte».

ALFIERO GRANDI

Più in generale, penso che abbiamo fatto bene ad arricchire la visione iniziale che avevamo della 'legge alla Tobin' assumendo, nella versione di Spahn, un punto di vista più largo, con l'obiettivo di riuscire a innalzare argini efficaci dinanzi alle crisi ricorrenti dei mercati finanziari internazionali: lo scossone subito dal rapporto fra euro e dollaro, quello che molti prevedono nel rapporto con lo yen, pongono e porranno sempre più in sofferenza le aree più povere del mondo, e dunque gli effetti non solo regolativi ma anche redistributivi che una 'legge alla Tobin' potrebbe produrre si fanno sempre più urgenti e importanti, se vogliamo – come si disse in un rimpianto Congresso dell'Internazionale socialista – «regolare la globalizzazione e globalizzare le regole» senza, comunque, immaginare che le eventuali risorse raccolte grazie alla Tobin Tax possano colmare il deficit vergognoso che ancora recentemente la viceministra Patrizia Sentinelli ha denunciato, quanto agli impegni dell'Italia, che è ferma allo 0,18% del bilancio dello Stato destinato alla cooperazione internazionale, a fronte di quello 0,70% più volte invocato, per ogni paese, nelle più autorevoli sedi internazionali.

Le risorse derivanti dall'applicazione della Tobin – se ci saranno e quando ci saranno – dovranno dunque *aggiungersi* a quelle che il nostro paese deve comunque garantire con quello 0,7% del bilancio. E a questo punto si dovrebbe aprire un impegnativo confronto, quanto agli obiettivi e alle modalità di destinazione di tali risorse. Ci torneremo tra poco, magari, dato che Morelli ci ha preannunciato una specifica domanda su questo punto.

In conclusione, fermo restando che io sono per l'approvazione di una legge organica 'alla Tobin' (oggi articolata nelle proposte giacenti in Parlamento), voglio ancora sottolineare che quello che davvero dovrebbe interessarci è che, comunque, 'obiettivi alla Tobin' dovremmo tentare di raggiungerli a ogni costo, anche in assenza di una legge apposita.

Regolare e controllare i movimenti dei capitali; disincentivare le speculazioni finanziarie più odiose e pericolose; implementare fortemente le politiche per la cooperazione internazionale: tutti

I N T E R V E N T I

questi dovrebbero essere per ciascuno di noi imperativi categorici. Invece, io sento debolezza e distrazione dinanzi a tutto ciò, mentre abbiamo dinanzi a noi un'occasione – costituita dal punto cui siamo giunti nel nostro percorso – forse irripetibile.

Ho detto della stanchezza che avverto nel sistema politico, soprattutto a livello europeo. Forse c'è stanchezza e disattenzione anche nei movimenti e nelle organizzazioni sociali e sindacali che, pure, ebbero il grande merito di sollevare l'obiettivo di una 'legge alla Tobin' e di indicare una strada, nel merito e nel metodo.

Ora abbiamo il riferimento nel Programma dell'Unione; abbiamo l'occasione di un coordinamento interministeriale di un gruppo istituzionale di lavoro; abbiamo perfino l'accessibilità ai santuari finanziari e fiscali il cui velo protettivo è stato ormai squarciato: possiamo e dobbiamo riprendere nelle nostre mani, con energia e fiducia, gli obiettivi che ci siamo dati, sapendo che si possono ottenere finalmente risultati stabili.

Carlo Podda

Mentre Marco Bersani, rispondendo alla domanda propostaci da Sandro Morelli, argomentava in termini che condivido in pieno – quanto all'obiettivo (anche attraverso una 'legge alla Tobin') di ristabilire il primato della politica sull'economia finanziaria –, pensavo amaramente a quanto ora sto per dire a proposito dell'interrogativo sulle condizioni politiche e culturali generali che, oggi, potrebbero o meno sostenere le nostre speranze rivolte a quell'obiettivo. Io, purtroppo, la penso diversamente da Bersani, se non all'opposto. Secondo me, oggi le condizioni sono, se possibile, persino peggiori di quelle di qualche anno fa, quando – proprio per le condizioni di allora – raggiungemmo convergenze e anche primi risultati che fino a quel momento ci erano sembrati quasi irraggiungibili.

Un esempio concreto a sostegno della mia tesi? Per dirla con semplicità, secondo me una compagine governativa che ancora stamattina – e tornerò poi sulla manifestazione di Vicenza – dis-

CARLO PODDA

cute (e si divide) sull'anno nel quale sarà finalmente possibile diminuire l'imposizione fiscale, risponde in un colpo – come dire? – a quella domanda sulle condizioni con le quali si confrontano oggi le nostre speranze; e manifesta ancora una volta tutta la distanza che la separa dalla spaventosa condizione sociale nella quale si trova un paese come il nostro, nel quale i provvedimenti urgentissimi da assumere dovrebbero riguardare, piuttosto, l'attacco alle disuguaglianze crescenti, la lotta contro la precarietà nel lavoro e nella vita e, dunque, il sostegno ai redditi da lavoro e da pensione più bassi e alla cittadinanza stessa – anche in termini economici – per scuotere radicalmente un'immobilità sociale ormai pari a quella che c'era nel ventennio fascista.

Sto pensando, evidentemente, innanzi tutto alla temperie politico-culturale che domina nel campo delle forze che fanno riferimento, politicamente, al centrosinistra: non vi pare che le cose siano peggiorate rispetto alle condizioni nelle quali, qualche anno fa, riuscimmo a raccogliere attorno alla proposta di una 'legge alla Tobin' – e 'trasversalmente', come si dice – il consenso di un centinaio di parlamentari? E non vi pare che i propositi dichiarati e il senso stesso della matrice costitutiva del Partito democratico non faranno che alimentare una visione del mondo e pratiche politiche concrete che andranno in una direzione assai diversa da quella che stiamo auspicando?

D'altra parte, lo scenario del sistema politico-partitico italiano è ormai fatto così: chi sta all'opposizione ha da lungo tempo sostituito il luogo attivo, democratico, passionale, un tempo costituito dalla cosiddetta 'piazza', con la domiciliazione passiva gestita attraverso il tubo catodico; chi sta al governo ha evidentemente deciso – nella sua componente maggioritaria, almeno – di rendere sempre più impalpabile la consistenza della propria identità organizzata, che non ha proprio più niente a che fare con la costituzione ideale e materiale dei partiti del secolo scorso, finalizzata non solo alla raccolta del consenso, ma alla sua organizzazione non solo nella lotta ma nella civilizzazione delle grandi masse lavoratrici, a loro volta portatrici di civilizzazione democratica nella politica e nelle istituzioni.

I N T E R V E N T I

Queste funzioni non ci sono più. Non è così? A chi di noi, ad esempio, è venuto in mente di invitare a questo confronto – che so – il responsabile delle politiche fiscali dell'Unione o di uno di quei partiti? Niente rimpianti per il passato. Ma – questo sì – denuncia per la mancanza di quella funzione di mediazione, di sintesi che ancora oggi – in forme diverse, adeguate all'oggi – i partiti dovrebbero saper esercitare.

Oggi il confronto è senza mediazioni: le sedi istituzionali sopportano con insofferenza crescente la pressione esercitata dalle diverse espressioni della rappresentanza sociale, mentre la politica organizzata (i partiti, insomma) latita e non assume su di sé la rappresentanza *politica* delle questioni sociali.

Vicenza: non vi pare almeno stravagante che Prodi risponda a quella pressione legittima, democratica (e, per me, anche giusta) esattamente come rispose Berlusconi – dalla Russia – a proposito delle manifestazioni che aveva promosso la CGIL? «Non sarà una manifestazione che ci farà cambiare idea» sembra la parola d'ordine dei governi. Di qualsiasi governo. E non riesco ad accettare il fatto che, in queste ore, il Dipartimento di Stato USA sembri, sulla questione della base, più aperto del governo italiano. Non riesco a capire. Anzi, mi preoccupa: quale messaggio mandiamo a quei giovani – del futuro dei quali ci diciamo sempre così tanto preoccupati – se avalliamo il concetto che il conflitto democraticamente esercitato non serve a nulla? E tutto questo non avrebbe niente a che fare con le esplosioni di barbara violenza alle quali assistiamo nel mondo del calcio, e non solo?

Detto tutto questo, dove alberga allora quel po' di ottimismo per il quale sto qui con voi, e che ci riguarda tutti? Esattamente nei luoghi che, da ultimo, richiamava Alfiero Grandi: l'unica possibilità di cavarcela consiste nel ridare forza a tutto ciò che ci ha reso possibile quello che abbiamo fatto negli anni scorsi. Dobbiamo riuscire a ridare visibilità a un movimento forte, a sostegno di queste posizioni, che costringa la politica a fare i conti con tutte le idee, i diritti, i soggetti che presumiamo di poter rappresentare.

È certamente vero, caro Alfiero, che certi santuari finanziari e fiscali non sono più inviolabili, ma tutto questo non è entrato

CARLO PODDA

trasparentemente a far parte del detto e del vissuto nella sfera pubblica. È tuo dovere istituzionale ascoltare e soppesare le diverse posizioni e anche dar credito, fino a prova del contrario, a quanti sostengono che certi santuari sono inviolabili per legge, per consuetudine, per non turbare i mercati ecc. Così come è mio diritto – e forse persino mio dovere – non farmi vincolare da limiti di questa natura, e credere (e lottare) perché la trasparenza negata si disveli sotto l'urto di un movimento di pressione democratico, responsabile e convinto che ciò gioverà alla democrazia e alla causa in cui crede, senza mandare all'aria i mercati. Ora che il velo è stato squarciato, dunque, possiamo e dobbiamo procedere con più sicurezza nel sostenere il senso strategico della nostra iniziativa. Hai ragione.

Per questo dico che la risposta alla domanda di Sandro Morelli è per me del tutto chiara: è facile a dirsi e assai difficile a farsi, ma è assolutamente fondamentale che riprenda e si faccia ancora più forte il rapporto del sindacato con i movimenti, e che tutta questa forza eserciti il più vigoroso e responsabile impatto sociale nei confronti della politica e delle istituzioni. Se non ci sarà questo, la politica non si occuperà mai né della 'legge alla Tobin' né di tutto quanto ci sta a cuore, nel campo sociale.

Così dovremmo agire anche nei confronti dell'Europa: è del tutto giusto quanto afferma Alfiero Grandi a proposito del carattere asfittico che ormai caratterizza il dibattito nella dimensione europea, a partire dal voto negativo di Francia e Olanda sul Trattato costituzionale. Persino degli stupidi parametri di Maastricht – che resero celebre la battuta di Prodi – non si parla più. Non sono più 'stupidi', quei parametri? Certo che lo sono. Saremmo stupidi noi se non vedessimo come sia urgente dare una scossa nuova a tutto questo, increspando utilmente l'acqua della palude grazie a un movimento che sia in grado di agitarla un po'.

Perché la nostra situazione è così diversa da quella della Francia, ad esempio? Per tanti motivi, certo. Non ultimo, fra questi, il fatto che quello è un paese nel quale i leader del partito della sinistra che esprime un candidato alla presidenza della Repubblica fanno affiggere un manifesto che contiene un appel-

I N T E R V E N T I

lo a pagare le tasse, perché pagare le tasse è giusto. Diventerò un po' meno pessimista il giorno in cui anche i leader del centrosinistra italiano faranno qualcosa del genere.

Al momento, prendo atto che il nostro centro-sinistra ritiene di esprimere il proprio amore verso l'Italia e gli italiani promettendo che presto si pagheranno meno tasse. Bene. Allora l'unica via d'uscita da questa situazione consiste nella pressione sociale che, dall'esterno, possa costringere la politica a misurarsi con questi nodi strategici.

Un giorno – quando frequentavamo insieme la CGIL – Alfiero Grandi mi disse: «Questa organizzazione si riformerà solo se un evento esterno la costringerà a farlo». Ebbene, io penso proprio che questa sia oggi la condizione nella quale versa il nostro sistema politico. Un cambiamento reale della politica – così profondo da far sì che siano gli Stati a determinare cosa devono fare le banche e non le banche a determinare cosa devono fare gli Stati – non ci sarà senza una spinta forte e radicale delle soggettività sociali e di movimento che hanno scosso questi anni. E non voglio esonerare da queste responsabilità i sindacati, naturalmente.

Per quanto riguarda la dimensione europea, penso che dovremo cercare di cogliere fino in fondo l'occasione che ci è fornita dal congresso della Confederazione europea dei sindacati, nel prossimo mese di maggio. Utilizzeremo la tradizionale, maggiore sensibilità che attorno a questi temi si manifesta nel nostro sindacato europeo di categoria, la Federazione dei sindacati europei dei servizi pubblici.

Qui da noi, in Italia, vedremo come si evolverà il rapporto fra le organizzazioni sindacali e il governo nelle prossime settimane, nei prossimi mesi. Al momento – almeno quanto all'avvio del confronto nei settori pubblici – tutto è fermo e, unitariamente, non escludiamo affatto di dover entrare in stato d'agitazione nel prossimo futuro.

Non riesco chiudere, ancora, senza una nota di amarezza: nei mesi scorsi, dinanzi ai movimenti di Scanzano, della Valle di Susa, una qualche sensibilità – non senza contraddizioni – nel campo del centro-sinistra si manifestò ... Oggi leggo che l'unica (assai parziale e timida) apertura sulla base militare di Vicenza

GIORGIO BENVENUTO

l'avrebbe espressa la ministra Emma Bonino, dopo l'immediata chiusura espressa da Romano Prodi. Me ne sono incuriosito e meravigliato, prima di accorgermi che la matrice dell'apertura, forse, è nella posizione del Dipartimento di Stato USA

Giorgio Benvenuto

In primo luogo, voglio sottolineare con forza che noi non cominciamo da zero: abbiamo fatto fin qui un buon lavoro, a partire dalla scorsa legislatura, nella quale incontrammo grandi difficoltà per la nostra posizione minoritaria in un Parlamento segnato dalla cultura politica e di governo che condusse il paese a privilegiare le logiche di forza, gli interventi militari, rispetto all'attitudine al dialogo e alla comprensione sociale, all'azione politica e diplomatica multilaterale.

Malgrado questa situazione difficile, giungemmo ad approvare un testo unificato conclusivo, a proposito della proposta di una 'legge alla Tobin' nata da un'iniziativa popolare (e sappiamo che, spesso, queste iniziative dal basso non hanno un buon esito parlamentare), e dopo un lungo percorso segnato dall'acquisizione di dati fondamentali e da numerose e qualificate consultazioni di personalità significative nel mondo della cultura, dell'economia, della politica, grazie alle audizioni promosse dalle commissioni Esteri e Finanze della Camera dei Deputati.

Sono per valorizzare con forza tutto questo lavoro che abbiamo compiuto, con la collaborazione delle associazioni, dei sindacati, dei movimenti che avevano lanciato la proposta.

E questo nostro lavoro – insisto – va valorizzato anche perché aprì molte contraddizioni nella maggioranza di centro-destra, consentendoci di rompere quel velo col quale, fino ad allora, i contestatori della proposta avevano voluto nascondere il valore, addebitandole il difetto di un'irrealistica utopia: noi riuscimmo a dimostrarne la ragionevolezza, la fondatezza, la praticabilità, grazie anche alle esperienze internazionali positive che facemmo emergere, conoscere e discutere.

Seconda considerazione, secondo me assai importante: noi oggi abbiamo buone e nuove opportunità. E non solo perché è

I N T E R V E N T I

cambiato il governo, ma – lo sottolineo – perché è cambiata la temperie culturale e politica nel paese, sono cambiati positivamente giudizi e atteggiamenti anche nell'area politico-culturale di centro-sinistra, se è vero – come ricordava poco fa Alfiero Grandi – che la 'questione Tobin' è oggi uno degli obiettivi programmatici del governo. Questo consenso, nel nostro mondo, qualche anno fa non c'era affatto.

Chiediamoci ora quali siano le ragioni di questo cambiamento, di questo avanzamento delle condizioni che, oggi, vedo più favorevoli alla nostra proposta.

Con obiettività: in primo luogo, è ormai in crisi quell'ubriacatura mercatista che per lungo tempo creò in tanti (e anche a sinistra) l'illusione che il mercato, lasciato a sé, senza regole, avrebbe comunque risolto tanti problemi che oggi – è sotto gli occhi di tutti – si sono invece aggravati. E io penso anche che – paradossalmente, forse – il fatto stesso che l'Europa non abbia ancora una sua Costituzione, pur non essendo in sé positivo, non ci impone tuttavia una situazione precostituita, e lascia invece aperto un margine d'intervento che, in questo nuovo clima, può essere favorevole all'affermazione di principi regolatori del mercato, come presuppone la nostra proposta.

Terza fondamentale questione: l'obiezione che certi santuari finanziari e fiscali non avrebbero comunque mai potuto essere violati, si è letteralmente volatilizzata, come ricordava poco fa Alfiero Grandi, grazie alle incursioni legali seguite alla lotta al terrorismo, al riciclaggio criminale di denaro. Nello stesso tempo, si è accentuata notevolmente l'instabilità dei mercati, si sono aggravate le condizioni di conflitto, si sono accresciute le disuguaglianze su scala globale.

Ora, vanno quindi benissimo le iniziative che si stanno riavviando qui da noi: il percorso parlamentare della proposta di legge – a partire dall'iniziativa di Francesco Tolotti alla Camera –, la costituzione della Commissione di studio interministeriale coordinata da Grandi, il proposito di rimettere in moto un movimento di opinione, di sostegno, di impegno attivo e diffuso per l'approvazione della legge.

Ma vedo la necessità di fare qualcosa di più.

GIORGIO BENVENUTO

Lo abbiamo detto più volte (ed è scritto nella proposta di legge): è essenziale che una proposta del genere si affermi nell'insieme dell'area europea. In almeno sei paesi, è scritto.

Qui è il punto debole e, per noi, qui c'è un obiettivo ineludibile: dobbiamo creare le condizioni perché si possa incidere, avere influenza, conquistare consensi. E non solo nelle sedi istituzionali europee, ma anche in quelle internazionali. Per questo, è necessario avere una forte iniziativa anche di politica estera, se non vogliamo continuare a giocare sulla difensiva, scontando il rischio di divisioni e di incomprensioni anche nel campo dei paesi più avanzati e sensibili.

Oggi abbiamo un'opportunità in più: l'Italia è nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e, in quella sede, ha recentemente avanzato la proposta davvero importante della moratoria delle esecuzioni capitali verso l'abolizione della pena di morte. Mi chiedo, allora, perché non dovremmo osare in quella sede la proposta di una regolazione dei mercati 'alla Tobin'? C'è già all'opera il 'Gruppo dei 43', e non a caso: si avverte sempre più, ormai, la necessità di porre le basi per un'alternativa multilaterale alle politiche ormai in crisi dell'Amministrazione Bush.

D'altronde, il problema dell'instabilità dei mercati finanziari sotto la minaccia delle incursioni speculative, non è certo solo un problema europeo, in un mondo ormai globalizzato. Perché, allora, non porre con la forza e con l'autorevolezza che effettivamente possiamo oggi giocare, nelle sedi più autorevoli, questa questione che ci consentirebbe anche di rilanciare un rapporto forte con la parte migliore, più attiva e costruttiva dei movimenti new global?

E questo non ci aiuterebbe anche a superare l'impaccio che effettivamente si avverte nelle sedi istituzionali europee? A partire dal Parlamento, nel quale vedo proprio che – sotto una spinta forte nostra, sostenuta dall'azione che suggerisco in sede ONU – si potrebbero stabilire alleanze larghe e solide. E un ampliamento dei consensi attorno alla nostra proposta, non costituirebbe a sua volta una spinta forte verso la costruzione dell'Europa sociale che in effetti conosce una crisi evidente?

Non voglio sfuggire, infine, all'opportuno interrogativo che ci è stata proposto attorno alle responsabilità dei sindacati e

I N T E R V E N T I

delle loro organizzazioni europee e internazionali: è vero, c'è un'inadeguatezza grande. Ed è un paradosso: nel momento in cui il movimento sindacale supera le divisioni e diventa mondiale⁶, raggiunge il massimo dell'unità ma, nello stesso tempo, il minimo di rappresentatività. Intendo dire – e Alfiero Grandi certamente ricorda, ed è d'accordo con me – che quando ci muovevamo in una condizione ben diversa, tuttavia eravamo autorevolmente in grado di essere interlocutori ascoltati nelle sedi internazionali, e con i cosiddetti Vertici dei paesi industrializzati non stabilivamo un approccio burocratico, ma fondato su una nostra attiva – e spesso efficace – capacità d'iniziativa.

Oggi bisogna sforzarsi, dunque, di dare forza vera a questa nuova, grande Internazionale dei sindacati, altrimenti farà la fine della Confindustria: formalmente rappresenta tutti, ma nella realtà non è in grado di conciliare le diverse rappresentanze al proprio interno, e ne resta paralizzata.

Allora, anche in questa nuova organizzazione sindacale mondiale nella quale, se non sbaglio, è grande la forza dei sindacati italiani, perché non provare a lanciare con energia la nostra idea di regolamentazione 'alla Tobin'?

Insomma, io vedo queste opportunità, per noi, nelle diverse sedi internazionali. E penso che bisogna osare, perché abbiamo tutti chiaro che la nostra battaglia si può vincere solo se passa in quella dimensione, a partire da quella europea, naturalmente.

Non sono pessimista. Vedo tutte le difficoltà di cui abbiamo detto anche qui. Ma sottolineo ancora che la questione della regolazione anti-speculativa dei mercati finanziari è un terreno sul quale, ormai, si possono fare passi reali in avanti.

⁶ Il primo novembre del 2006 è stata fondata a Vienna la Confederazione dei sindacati internazionali (Csi), dai sindacati affiliati alla Confederazione internazionale dei Sindacati liberi (Cisl Internazionale) e alla Confederazione mondiale del lavoro (CMT) – organizzazioni ora sciolte – nonché da un certo numero di altre organizzazioni sindacali nazionali. La nuova Confederazione, composta da 307 sindacati provenienti da 154 paesi, conta 168 milioni di adesioni e si propone di affrontare al meglio la nuova dimensione della globalizzazione, garantendo nello stesso tempo pieno supporto all'ILO (International Labour Organisation, Agenzia dell'ONU che conta 179 Stati membri) e alla

FRANCESCO TOLOTTI

Gradualmente sta maturando una coscienza nuova. Molti santuari speculativi sono stati violati, come abbiamo detto, e anche l'idea che la cooperazione internazionale è ormai un'esigenza planetaria si sta via via affermando, per varie ragioni sulle quali, come ci è stato proposto, torneremo tra poco.

Francesco Tolotti

Nella Relazione d'accompagnamento⁷ alla Proposta di legge ho esposto distesamente le ragioni di fondo che renderebbero attuale, realistico e utile un rapido cammino dell'itinerario parlamentare di una legge 'alla Tobin'. Posso quindi limitarmi a brevi considerazioni sul percorso di queste iniziative parlamentari e su quel che serve per assicurargli un andamento sollecito ed efficace. Come hanno già notato Grandi e Benvenuto, la maturità di un impegno in questo senso è data anche dal lavoro di elaborazione e mobilitazione che abbiamo alle nostre spalle. Nella XIV legislatura è stato espresso un importante impegno parlamentare in materia di proposte di legge concernenti la tassazione delle transazioni valutarie (Tobin Tax). Il 13 dicembre 2005 le Commissioni riunite III (Affari esteri) e VI (Finanze) della Camera dei deputati adottarono un testo unificato delle proposte di legge presentate nel corso della legislatura a prima firma Crucianelli (atto Camera n.1233), Nesi (atto Camera n. 1301), Giovanni Bianchi (atto Camera n.1475) e Grandi (atto Camera n. 3048), nonché della proposta di legge d'iniziativa popolare sostenuta da 180.000 firme raccolte grazie all'impegno di movimenti e sindacati (atto Camera n. 3041).

sua missione di «promozione del lavoro dignitoso per tutti e di una globalizzazione equa». Guy Ryder, eletto segretario generale della CSI, ha presentato il suo sindacato come «il più rappresentativo e maggiormente compatto a livello internazionale nella storia del nostro movimento» e ha voluto precisare che gli obiettivi definiti nella costituzione della CSI prevedono il rafforzamento del ruolo dell'ILO, nonché l'applicazione universale delle norme internazionali del lavoro.

⁷ Vedi, più avanti, alle pp. 59-65.

I N T E R V E N T I

Ora, la riproposizione di questo testo unificato, per iniziativa di Giorgio Benvenuto al Senato e mia alla Camera, intende, ponendosi in continuità con questi importanti precedenti, offrirsi come un ulteriore e aggiornato impulso per dare seguito e attuazione a un impegno che non solo ha visto una importante mobilitazione nel paese ma, come ha ricordato Alfiero Grandi, è entrato anche nel programma dell'Unione.

Naturalmente, va positivamente registrato il fatto che la proposta sia stata assegnata alle Commissioni competenti in entrambi i rami del Parlamento, ma non ci si deve nascondere che siamo solo all'inizio di un percorso per niente scontato, il cui esito dipenderà in buona misura dal livello di attenzione, discussione e mobilitazione che su un tema come questo dovrà essere tenuto alto non solo nelle aule parlamentari, ma nei gruppi di lavoro e nella Commissione costituiti per iniziativa di Alfiero Grandi e Patrizia Sentinelli e, più in generale, nella elaborazione dei movimenti e del sindacato.

I tempi sono maturi soprattutto per i grandi mutamenti sociali e di opinione che sono intervenuti. L'esperienza compiuta in questi anni di dominazione ideologica e materiale del mercato, le dinamiche concrete della globalizzazione economica e finanziaria – con il divaricarsi sempre più accentuato della forbice dei redditi sia nel mondo che nei singoli paesi – hanno dimostrato quanto fosse fondata la profetica affermazione di Joseph Stiglitz, secondo la quale il sostegno politico degli ultimi vent'anni alla deregolamentazione finanziaria è stato «fondato più su un legame ideologico nei confronti di una concezione idealizzata dei mercati che sull'analisi dei fatti o della teoria economica». Infatti, sul piano dell'evidenza empirica, il frequente ripetersi di crisi valutarie in Europa, in Russia, nel Sud-Est asiatico e in America Latina, l'assenza di 'basi oggettive' in grado di spiegare gli enormi, repentini afflussi e deflussi di capitale che spesso attraversano i paesi meno sviluppati ha sollevato fortissimi dubbi sui meccanismi autoregolativi e sulle proprietà taumaturgiche della 'mano invisibile' del libero mercato, in particolare del mercato finanziario.

La presa di coscienza nei confronti della strutturale instabilità dei mercati monetari e finanziari e dei danni che essa è in

FRANCESCO TOLOTTI

grado di provocare, ha dunque riaperto il dibattito sulla necessità di attribuire alla politica innovativi strumenti di controllo e di governo delle dinamiche economiche. Si deve essere consapevoli che è in gioco, se non il primato della politica sull'economia, almeno la capacità della politica di emanciparsi dal ruolo di mera sovrastruttura dell'economia o, peggio ancora, dal predominio del 'pensiero unico', che pretende di elevare i meccanismi e le dinamiche della globalizzazione contemporanea al rango di nuove leggi 'naturali'.

In questo senso dunque l'impegno a favore della Tobin richiede un approccio 'multilaterale', nelle sedi istituzionali come nella società, e si propone come il paradigma di una concezione della politica che non si rassegna a descrivere o ad accompagnare le condizioni di funzionamento dell'economia globale, ma intende svolgere un ruolo di regolazione e orientamento dei mercati, anche al fine di invertire il segno dei processi redistributivi che negli anni della globalizzazione hanno aperto vere e proprie voragini tra ricchi e poveri, sia a livello di interi sistemi economici che di singoli paesi.

I N T E R V E N T I

Quale Stato

Abbiamo detto del percorso ancora complesso e contraddittorio che abbiamo dinanzi. Un percorso non certamente breve. Vi siete soffermati sulle difficoltà incontrate, e solo in parte superate, e anche sulle opportunità che – con accenti anche piuttosto diversi – tuttavia intravedete, qui da noi e, più problematicamente, nello scenario europeo e internazionale. E, giustamente, abbiamo finora parlato della Proposta di legge ora in Parlamento soprattutto sotto l'aspetto della sua funzione regolatrice dei mercati finanziari, grazie al contrasto alla speculazione sulle transazioni valutarie (e finanziarie) che sarebbe in grado di esercitare. E, in generale, ne avete posto in evidenza il valore grande, paradigmatico – s'è detto – che avrebbe nell'impegno globale per avviare il recupero della capacità regolatrice della politica e delle sue istituzioni rispetto al primato – non abbattuto – delle logiche regolatrici che il mercato globalizzato e finanziarizzato è riuscito ad imporre.

C'è tuttavia un aspetto fondativo dell'ispirazione di una 'regolazione alla Tobin' dei mercati finanziari che finora è rimasto un po' in ombra: l'obiettivo di raccogliere e gestire – redistribuendola verso i paesi più poveri – una quota della ricchezza finanziaria accumulata in questi anni, nel Nord del mondo, grazie alle gigantesche operazioni finanziarie speculative che hanno dimostrato – spesso in tempo reale – tutta la loro devastante potenza. Voi l'avete detto: le risorse eventualmente derivanti dall'auspicata applicazione il più possibile generalizzata della Tobin Tax, non possono essere sostitutive degli impegni internazionali assunti e solennemente enunciati (ma assai meno praticati) da tempo, quanto all'azzeramento del debito dei paesi più poveri e all'incremento (almeno verso una media dello 0,7% dei bilanci nazionali) delle risorse destinate alla cooperazione internazionale, della cui entità e qualità si parlerà molto anche in occasione del Convegno programmato a Roma per il 30 marzo prossimo. Le 'risorse Tobin' dovranno, dunque, essere aggiuntive.

Vi chiedo, allora: le novità emergenti sullo scenario globale non potrebbero sospingere, secondo voi, verso idee nuove, quanto alle forme di gestione e di controllo delle risorse raccolte grazie a una tale tassa di scopo e, soprattutto, quanto agli obbiettivi della loro finaliz-

MARCO BERSANI

zazione, anche per rendere più facilmente e generalmente accettabile – in questa temperie – l'idea di una nuova tassa?

Mi permetto di suggerire uno spunto per una possibile riflessione: la crescente consapevolezza del disastro climatico e ambientale ormai alle porte – in assenza di un radicale cambiamento del modello di sviluppo basato sulle culture (inevitabilmente aggressive anche sul piano bellico) della crescita illimitata fondata sull'uso di risorse energetiche fossili non rinnovabili – non potrebbe costituire uno dei terreni 'nuovi' di applicazione e impiego delle 'risorse Tobin'? Quali occasioni e quali problemi un'eventuale scelta del genere costituirebbe nel rapporto con i paesi che irrompono ora sulla scena mondiale (Cina e India, ma non solo)? Infatti, malgrado l'argomento ormai drammaticamente dirimente della devastazione ambientale che ciò ha provocato, a loro in effetti, non si può richiedere sic et simpliciter di non ripercorrere le linee di sviluppo praticate dal Nord opulento.

Insomma – permettetemi questa forzatura piuttosto semplicistica e un bel po' ottimistica – vi chiedo se un'ipotesi del genere (fra le altre, naturalmente) non potrebbe contribuire a costruire attorno alla proposta Tobin una rete plurale di alleanze e di interessi assai vasta e potenzialmente ricompositiva (almeno in parte, è ovvio) delle contraddizioni che attraversano i rapporti fra movimenti, sindacati, regioni e Stati del pianeta, istituzioni internazionali 'pubbliche' (l'ONU e le sue Agenzie) e 'privatistiche' spesso in contrasto fra loro, fornendo radici e risorse per il concreto avvio della realizzazione di un'idea nuova (alternativa al neoliberalismo mercantile) dello sviluppo sostenibile, e di una diversa prospettiva del rapporto fra Nord e Sud del mondo?

Marco Bersani

Per quanto riguarda gli strumenti di gestione e controllo della raccolta e dell'uso delle risorse derivanti dalla Tobin Tax, penso, naturalmente, che a livello europeo la gestione tecnica non potrebbe che risolversi attraverso la Banca centrale. Ma il governo politico della scelta della destinazione degli impieghi dovrebbe prevedere la costituzione di una specifica Agenzia europea e, in prospettiva – su scala globale –, di un'Agenzia

I N T E R V E N T I

dell'ONU. Naturalmente, dovrebbe trattarsi di un organismo trasparente e democraticamente controllabile, nel quale possano contare paritariamente funzioni e rappresentanze istituzionali, insieme con funzioni e rappresentanze sociali.

Quanto alla destinazione degli impieghi, sono d'accordo con chi dice che, in parte, si debbano finanziare – in modo *aggiuntivo* – progetti di cooperazione internazionale. C'è, qui, anche una questione di principio: noi non possiamo sfuggire all'obbligo – come dire? – della restituzione del debito politico, sociale ed ecologico che abbiamo nei secoli contratto con il Sud del mondo. Dobbiamo rovesciare letteralmente la logica che sostiene la legittimità del debito economico che, invece, viene ancora oggi accollato ai paesi poveri. E c'è anche un'altra questione che attiene ai valori di riferimento di una civiltà dello sviluppo democratico: se su una tale tassa di scopo si ristabilisse che le sinistre politiche e sociali sono in grado di sostenere – in alternativa alle destre – che è giusto 'pagare le tasse' a fronte di grandi obiettivi di interesse collettivo, non mi dispiacerebbe affatto. Noi abbiamo avuto, in questi anni, un generale trasferimento di risorse dai redditi da lavoro ai profitti e, soprattutto, alle rendite finanziarie. Un po' di equa redistribuzione non può che fondarsi sull'uso responsabile ma accorto della leva fiscale.

Ma – è giusto quanto ci suggeriva Sandro Morelli – c'è anche un altro problema: noi abbiamo oggi l'occasione e l'obbligo di far passare l'idea di una tassazione di scopo come questa, dandole forza grazie all'ancoraggio a un obiettivo grande, strategico, generalmente condivisibile.

Il tema, inequivocabile per chiunque, è proprio quello dell'emergente, drammatica questione ecologico-ambientale, che è anche un'enorme, inedita questione economica. Insomma, se è ormai considerato unanimemente obbligatorio ridurre le emissioni inquinanti del 20% – percentuale che, per l'Italia, sale al 33% – significa che dobbiamo riprogettare alle radici il sistema della produzione, dei trasporti, della produzione e distribuzione dell'energia, e così via.

Tutto questo può avvenire in due modi: o perché, giunti al limite dell'irreversibilità, governi *autoritari* delle politiche eco-

ALFIERO GRANDI

giche lo imporranno anche a scapito dello sviluppo dei paesi più poveri; oppure perché, sin d'ora, si innescherà un processo virtuoso, trasparente, democraticamente gestito; un cambiamento deciso ma condiviso che potrà realizzarsi modificando via via – ma con determinazione – i modi di produzione nell'intero continente e, infine, nell'intero pianeta, consentendo ai paesi che devono svilupparsi, di farlo. Ma sulla strada giusta.

Io credo, allora, che un gettito come quello della Tobin Tax – soprattutto se dimensionato a livello europeo – potrebbe essere la grande occasione per riprogettare il disegno dell' Europa e porlo a disposizione del pianeta intero, grazie a modalità e contenuti innovativi dell'intervento pubblico.

L'attuale disegno neoliberista – che vede l'Europa come un enorme mercato di servizi e persone e si gioca tutto sul tavolo della competizione internazionale al ribasso nei diritti sociali e di cittadinanza – è destinato a fallire. Non solo perché provocherà un aumento esponenziale della disuguaglianza sociale nel Terzo Mondo e anche nel nostro continente. Ma anche – e soprattutto – perché non è destinato a frenare ma, anzi, ad accelerare la deriva ecologica.

In conclusione, io vedo dunque intrecciati i due fondamentali campi di destinazione delle 'risorse Tobin': da un lato, una cooperazione internazionale non solo quantitativamente consistente ma qualitativamente rinnovata nella gestione e nei controlli, perché le società civili del Nord e quelle del Sud sappiano di poter avere nelle istituzioni uno strumento realmente *affidabile*; dall'altro, questo grande progetto di trasformazione ecologica della concezione e della pratica di uno sviluppo non solo non più sostenibile, ma ancora riduttivamente concepito come mera crescita economica. Per di più, illimitata.

Alfiero Grandi

Anche a me pare che, ormai, il 'pensiero unico' dell'onnipotenza benefica del mercato sia in crisi. C'è stata una fase in cui è sembrato a molti (a troppi) che la globalizzazione dei mercati

I N T E R V E N T I

fosse un fenomeno naturale, e non si potesse far altro che aprire l'ombrello per temperarne le contraddizioni e i rischi. Oggi – alla luce di fatti e bilanci – non si ragiona più così. Come ha appena ricordato Bersani, la coscienza di drammi nuovi ci dà anche delle *chances* nuove. Per fortuna. A volte si lavora per anni e anni minoritariamente e quasi sotto traccia; poi, le situazioni fanno dei salti rapidi, nelle coscienze e nei fatti.

Naturalmente, accanto alle possibilità nuove vedo anche l'oggettiva gravità della situazione e il prevalere, ancora, delle forze ostili e degli ostacoli. E il rischio che, da parte nostra, l'inerzia possa prevalere sulla convinzione che ci sono margini di possibile successo che occorre utilizzare con determinazione, con fiducia fondata.

Per esempio, è nuova e importante la già citata esperienza del 'Gruppo dei 43', ora divenuto 'dei 46', con l'ingresso anche dell'Italia. Ed è importante che in quel Gruppo e anche altrove si stiano confrontando sia idee del tutto innovative sia idee sostanzialmente moderate e prudenti: la competizione fra le idee non ci fa affatto male, se è comunque orientata a frenare o invertire le tendenze dominanti. Certo, l'idea – faccio un esempio un po' scherzoso, ma neanche tanto – di tassare leggermente il commercio delle armi, potrebbe persino indurre qualcuno a incentivarlo, per ricavarne più tasse ... Ma, insomma, voglio dire che fra le tante idee, questa nostra di una 'legge alla Tobin' è certamente, oggi, tra le più serie e fondate e può riscuotere consensi più ampi che nel passato.

Quanto alla destinazione delle risorse, dobbiamo certo tenere ferma, innanzi tutto, l'ispirazione iniziale volta all'intervento verso le aree più povere e abbandonate del pianeta.

Detto questo, non è invece affatto incoraggiante – diciamo-celo – il fatto che la nostra Legge finanziaria abbia rischiato di non prevedere le risorse necessarie a farci mantenere gli impegni presi per la lotta all'AIDS, e, in generale, sia rimasta attestata su meno dello 0,20% del bilancio destinato agli stanziamenti per la cooperazione internazionale.

In ogni caso – riprendendo il filo del nostro ragionamento – a me pare molto interessante e concreta l'idea suggerita poco fa da Giorgio Benvenuto: perché l'idea giustissima che l'Italia si batta in

CARLO PODDA

sede ONU contro la pena di morte non dovrebbe suscitare l'impegno di iniziative di analoga ambizione e con analoga determinazione, magari a partire da qualche sede internazionale più specificamente preposta alle regolazioni economiche e finanziarie? In fondo, anche l'impegno contro la pena di morte nacque, all'inizio, come impegno di piccoli gruppi ... ma assai determinati. Ecco il punto.

Come coinvolgere, allora, il Parlamento europeo? Come mobilitare una più efficace e coordinata iniziativa dei sindacati, che ho visto – in alcuni settori – attenti ed attivi anche in occasione del Forum sociale di Nairobi? Queste sono tutte sedi ed azioni alla nostra portata.

Rivolgendomi innanzi tutto ad ATTAC Italia, propongo di riflettere sull'opportunità di rifondare e rilanciare il Comitato per la Tobin Tax. Non potrebbe essere molto utile? Magari si potrebbe proporre una sorta di presidenza onoraria ai segretari generali dei sindacati confederali, perché il Comitato possa porsi come complementare rispetto al Gruppo di studio che abbiamo costituito, coinvolgendo le istituzioni e i movimenti.

Nel Comitato rifondato e rilanciato potremmo cercare di coinvolgere di nuovo studiosi, economisti, sociologi, riprendere con loro il filo di un ragionamento che si è un po' disperso, a quel livello. Tutto questo ci sarebbe essenziale, per dare più forza e sostegno all'iniziativa istituzionale.

Certo, fin qui ci siamo tutti arricchiti di conoscenze nuove e di riflessioni importanti, ma abbiamo l'obbligo di andare oltre il pur doveroso compito di informarsi sempre meglio e di più sulle questioni. Mi piacerebbe – lo ripeto – cogliere il senso dell'iniziativa politica suggerita da Giorgio Benvenuto. E penso che movimenti e sindacati potrebbero farsi ancora una volta promotori di un percorso virtuoso.

Carlo Podda

Riprendo proprio da qui: come rimettere in moto la nostra macchina rilanciando – per iniziativa, magari, di ATTAC Italia e dei sindacati – il Comitato promotore.

I N T E R V E N T I

Mi pare buona l'idea, in tal caso, di proporre la presidenza onoraria ai tre segretari generali dei sindacati confederali. Questo ci consentirebbe un ottimo livello di rappresentanza nelle sedi europee e internazionali. E potremmo – come si fece in occasione dell'impegno contro la Direttiva Bolkestein – proporre un primo incontro con tutti i parlamentari italiani dell'Unione presenti nel Parlamento europeo.

Quanto alla questione della destinazione delle 'risorse Tobin', spero proprio che presto potremo affrontarlo nel concreto: significherebbe che siamo già un bel pezzo avanti.

Anche io – lo suggeriva Bersani – rimango affezionato a quel 'principio di restituzione' secondo il quale sarebbe ora di cominciare a saldare il debito sociale ed ecologico che nei secoli abbiamo accumulato con i paesi del Sud del mondo.

Questo mi pare proprio un principio eticamente non aggirabile, che ci rinvia a due temi fondamentali: in primo luogo, la necessità di politiche *attive* per la pace (certe economie di guerra, per i paesi più poveri, sono paradossalmente più sostenibili delle economie di pace ...) e, poi, la necessità di *reformare* la cooperazione internazionale che, qui da noi, ha proprio bisogno di una nuova legislazione, in grado di definire anche una nuova regolazione per le modalità di partecipazione delle ONG e di tutte le organizzazioni non-profit coinvolte.

C'è, poi, la questione della regolazione internazionale: un Commissariato, un'Agenzia, a partire da una presa di posizione politica dell'Italia in sede ONU. Ragioniamoci, magari a partire dalla discussione con i parlamentari europei che ho proposto poco fa.

Mi pare, insomma, che si potrebbe proprio puntare a compiere questi due primi passi: il rilancio del Comitato e un primo incontro a livello europeo.

Sono d'accordo con Morelli: il rilancio della nostra proposta è essenziale anche a fronte della enorme novità che sta emergendo con la questione delle trasformazioni estreme dell'assetto climatico e ambientale del pianeta, che presto rischiano di farsi irreversibili. Dobbiamo scongiurare l'eventualità che, se prima non si è fatto niente di positivo (sottovalutando e talora irri-

GIORGIO BENVENUTO

dendo i cosiddetti catastrofisti), adesso si continui a non far niente pensando che sia ormai troppo tardi.

Invece, dalla fase dell'allarme più o meno costernato e impotente, bisogna al più presto passare a quella della coscienza attiva e determinata nel fare. E nel fare presto, perché – come è noto – la finestra temporale entro la quale si può ancora agire utilmente tende a restringersi velocemente, ma è ancora aperta, e noi abbiamo l'obbligo di impedire che si chiuda.

Giorgio Benvenuto

Non ripeterò le cose già dette sulle quali sono d'accordo. Si può fare molto, nelle diverse direzioni che qui sono state finora indicate. E – questo voglio sottolinearlo – le cose si devono fare operando affinché se, ad esempio, si desse vita a un commissariato (a livello europeo o internazionale) ciò si faccia attraverso regole e meccanismi di gestione e controllo sulla destinazione delle risorse, che non potranno essere solo istituzionali. Ci sarà bisogno del coinvolgimento attivo – sia nella scelta degli obiettivi che nel controllo sull'uso delle risorse – delle organizzazioni sociali e sindacali della cooperazione.

Le risorse eventualmente disponibili saranno ingenti (se tutto andrà bene) e si dovranno compiere scelte strategiche decisive (a proposito delle emergenze da affrontare, dei paesi da sostenere prioritariamente, ecc.) che non si possono delegare solo alle strutture burocratico-istituzionali, ma avranno bisogno dell'esperienza maturata sul campo dalle organizzazioni sociali.

Osservo, fra l'altro, che sta indebolendosi – per fortuna – l'idea unilateralista che le emergenze del mondo (anche quelle legate al terrorismo) si possano e si debbano affrontare essenzialmente in una logica di forza, nella logica bellica.

Noi stessi siamo sostenitori della necessità che la nostra presenza in Afghanistan debba riequilibrarsi, privilegiando via via il ruolo di servizio civile e sociale rispetto a quello militare. Ci si risponde, spesso, che c'è anche un problema di risorse. Ammesso (e non concesso) che questa osservazione abbia un fondamento,

I N T E R V E N T I

perché allora non immaginare che la Conferenza di pace per l'Afghanistan, che abbiamo proposto, possa esaminare anche meccanismi innovativi del finanziamento di questi aiuti, a partire dalla sperimentazione di una 'legge alla Tobin'? Non potrebbe trattarsi di una sperimentazione non solo simbolicamente significativa di una riconversione dell'accumulazione di risorse speculative verso impieghi umanitari e sociali, ma anche utile nella concretezza di una situazione drammatica, e per l'affermazione concreta di una logica multilaterale di pace contrapposta alla logica unilaterale di guerra finora prevalsa?

Roma, 19 febbraio 2007